**Il senso del globale nella provincia americana.**

L’ambiente è quello della piccola provincia americana. Il problema predominante per gli abitanti era quello di trovare casa. Alfred ricordava con piacere di aver vissuto 5 anni in un dignitoso appartamento, ma che poi aveva dovuto abbandonare perché non si poteva permettere l’affitto.

Ora si era trasferito in un locale fatiscente ma più adatto alle sue tasche. Il portone manteneva un aspetto austero, ma piano piano, entrando più dentro, tutto quanto rivelava un aspetto di vecchiaia, a partire dalle lampadine arrugginite che proiettavano fasci luminosi abbastanza incerti, all’attacco chimico che cominciava una volta aperte le tubature, un flusso d’acqua poco potabile e per niente rinfrescante al palato.

Il lavoro di Alfred era impiegatizio, guadagnava cifre che in età reaganiana potevano sembrare al limite della sussistenza, in pieno *boom* economico sarebbero state poco più che ridicole, ma nel pieno dell’età obamiana davano un certo orgoglio per il proprio lavoro anche a chi poteva brillare solo per la propria modestia come Alfred.

Da bravo ebreo, Alfred sentiva molto presente il suo rapporto con Dio, e spesso si chiedeva se le sue sventure avessero un *perché*. Il cambio di appartamento era stato assorbito ormai con una certa tranquillità, che egli pensava provenisse non da un weberiano senso di orgoglio per il proprio lavoro, ma da una accettazione abbastanza passiva della volontà divina.

Il nazismo era abbastanza lontano dai suoi ricordi, ma conservava molte foto dei compagni di scuola dei suoi genitori, anch’essi ebrei, che avevano dovuto subire la vergogna della deportazione. Molti sembravano in uno stato di pianto, ma Alfred notava che quello che contraddistingueva le vittime non era la disperazione, ma il resto di un certo senso dell’ordine, che poteva essere soltanto attribuito al mantenimento di una certa luce che testimoniasse ancora la fede.

Rileggere i nomi di queste persone gli dava modo di ricostruire un passato reale, che dava un senso alla memoria. Pensava che anche se egli stava vivendo in ristrettezze economiche, la comunità ebraica poteva ancora mantenere un’egemonia forse più etica che intellettuale.

Enrique vive anche lui nella stessa piccola città americana dove abita Alfred, ma è di origini ispaniche. Il suo universo di riferimento ha molto poco a che fare con le idee e le caratteristiche di Alfred, ma anche lui è un interprete della globalizzazione, come e forse più dell’ebreo. Egli non è solo un impiegato privo di qualifica, ma è un tecnico statistico il cui compito sono i controlli di qualità. L’amministrazione della cittadina dava la possibilità di rilasciare quei documenti ad imprenditori e tecnici organici che fossero dichiarati indispensabili al regolare funzionamento dell’economia locale.

Quindi Enrique guadagnava qualcosa di più rispetto ad Alfred,ma un minimo di tutela professionale, essendo entrambi impiegati, li avrebbe facilmente inseriti in un contesto simile. In realtà i loro universi di riferimento, pur in piena età globale, erano completamente differenti. L’iberico era un po’ pigro, tendeva a svegliarsi abbastanza tardi la mattina, ma una volta in attività era molto più efficace dell’ebreo.

Se l’ebreo sentiva molto presente il legame con la lotta al nazismo, l’iberico aveva una memoria molto vaga del franchismo. Questo non voleva dire che non avesse alcun tipo di memoria storica, ma vedeva se stesso come un gioco di specchi, che riflettevano all’infinito determinate caratteristiche, ma nessuna in modo definitivo.

Enrique ammetteva con una signora che lavorava vicino al suo ufficio che il suo contributo alle correzione delle bozze delle perizie era fondamentale; questa donna aveva avuto modo di rendersi conto dell’utilità di mantenere una certa precisione di linguaggio anche in un settore tecnico.

Se per Enrique lo spazio temporale di quattro anni era abbastanza ampio perché non importassero a nessuno i motivi per cui erano state precse determinate decisioni, Alfred ragionava in un’ottica di secoli, se non di millenni. Ogni cosa uscisse dal suo modo di pensare, doveva essere non solo buona, ma anche logicamente necessaria, anche se appena un istante prima di accadere appariva inspiegabile, pericolosa ed anche ripugnante.

Eppure la società americana accoglie entrambi, Alfred ed Enrique, come figli prediletti, vedendo in tutti e due i crismi del proprio successo. Che tutto ciò non appaia tanto strano al lettore normale di buona cultura è un fatto che andrebbe filtrato da un’analisi presa da *La struttura assente* di Eco, un testo abbastanza datato ma sempre vitale per la montagna di citazioni che offre.

Leggendo tale testo a pag.132 è possibile notare come l’articolazione di unità di “primo livello” dipenda dalla comparazione dell’arte fra Spagna ed Israele, ad un livello che ovviamente comprende pittura e letteratura.

Ma ad un “secondo livello” abbiamo equivalenti dei fonemi, forme e colori che sono unità differenziali sfornite di significato autonomo. Quindi se Velasquez nella pittura o Neruda nella poesia sono personaggi completamente inseriti in un contesto ispanico la cui produzione darebbe luogo a *non-sensi* da un punto di vista del contesto ebraico, e su questo lo stesso Freud si sarebbe forse detto d’accordo, in un contesto globale legato al pragmatismo americano molte differenze non apparirebbero tali.

L’opera d’arte contiene una quantità di informazioni sulla scelta dei materiali e sul tipo di lavorazione, che l’artista conosce perfettamente e di cui vorrebbe parlare al suo pubblico. Enrique mette nel suo lavoro di tecnico la passione dell’artigiano, e questo si era capito da subito. Quello che adesso comincia ad attirare l’attenzione è che ci stiamo accorgendo di un sottile filo di ironia presente nello stile di vita di Alfred.

Che il pragmatismo americano sorvoli su certe differenze abbastanza profonde ci dà da pensare: Dewey ha sostenuto che “qualsiasi stimolo può essere organizzato praticamente in qualsiasi disposizione, secondo il modo in cui esso interagisce nel mondo circostante”. Commentano tale fatto i critici Calcaterra e Frega considerando che “la natura umana è il prodotto di questa co-determinazione reciproca tra una base *naturale*  istintuale e l’ambiente culturale che influenza la loro espressione e, fatto decisivo, ne determina la trasformazione in abitudini” (*Il pragmatismo americano* pag. 117)

Resta da capire perché, se la base istintuale di Alfred e Enrique non dovrebbe essere molto differente, l’ambiente culturale predominante è sempre quello della provincia americana, cambia decisamente l’aspetto della loro espressività, ma poi le abitudini non dovrebbero essere troppo dissimili.

Se l’interpretazione di Neruda e Velasquez rappresenta in ogni caso una forma di attualità che il pensiero israeliano non è riuscito a raggiungere dopo il nazismo, l’ironia alla Freud si presenta abbastanza pronta a capire se in Neruda e Velasquez c’è qualche forma di paradosso.

Devo dire che questo tipo di interpretazione mi soddisfa abbastanza. Il nazismo ha determinato il crollo nella Mitteleuropa dei sistemi intellettuali ebraici ed è normale che un filo storico con la grande cultura ebraica degli anni 30 non possa prescindere dalla condanna degli orrori della Seconda guerra mondiale. Ma un collegamento con il pensiero iberico si trova in un preciso retroterra storico, la cui analisi prevede lo studio di più livelli, almeno due secondo Umberto Eco.